

Balestrini: «La poesia? Ha bisogno del sonoro»

INTERVISTA Parla il poeta milanese i cui versi in «Milleuna» diventano la materia prima per tante performance e brani musicali. Una gara tra «generi» che li potenzia all'insegna della «sonorità»

di Lello Voce

È

mai possibile che dall'impassibilità possa nascere il ritmo della musica? È quanto si chiede Mario Gamba nell'acuta introduzione a *Milleuna* di Nanni Balestrini, prima raccolta, accompagnata da Cd, delle «parole per musica» del poeta milanese. E si risponde sì, a patto di non confondere la musicalità con il «birignao» «armonico» e neo romantico, a patto di avere il coraggio di sperimentare, di saggiare, personalmente, e grazie alla collaborazione di tantissimi musicisti e compositori, delle più differenti estrazioni, ogni strada aperta a questo matrimonio d'arti così antico e pure così sospetto nelle polverose poetiche che spadroneggiano in Italia oggi. È proprio questo è *Milleuna*: un viaggio nelle infinite possibilità sonore e di senso che si offrono alla poesia quando essa incontra la musica e la voce. Percorrendo i brani del Cd si va dalla parola come pura «materia prima», quando la sua articolazione è partenza verso la vocalità «concreta», in un cammino al contrario, dalla parola alla voce, come nel caso di Nono e del suo *Contrappunto dialettico della mente*, tratto da *Ma noi facciamone un'altra*, o del raffinatissimo esercizio di Demetrio Stratos nella sua esecuzione della *Signorina Richmond*, sino al circolo ossessivo della splendida voce di Irene Aebi che canta *L'ipocalisse*, trasformando il jazz di Steve Lacy in un esercizio quasi modale, ai confini del mantra, con esiti stupefacenti ed assolutamente coinvolgenti. La melodia scanzonata e ironica di Capossela e Rossi, che mettono mano ai *Furiosi* per saccheggiarne versi irridenti, si alterna a Servillo e Mesolella, degli Avion Travel, che «recitano» a colpi di voce e di chitarra *Sandokan*, o alla fantasmagorica interpretazione che Rezza letteralmente «abbaia», intrecciandosi con le percussioni di Ruggeri, della celeberrima *Basta cani*, elenco surreale di slogamenti metonimici e vocali di senso, capace di costruire un vero universo parallelo; per



Uno dei dodici «medi» del «Calendario» di Nanni Balestrini e Sergio Bianchi

poi chiudere l'ascolto sulle morbide atmosfere di Fresu, che sostengono la voce del poeta come a mezz'aria, in una gara di intense essenzialità nell'esecuzione di una delle prime poesie di Balestrini, *Il sasso appeso*.

L'uscita del libro è stata l'occasione per incontrare l'autore e porgli alcune domande. Il rapporto con la musica è una costante dell'attività di Balestrini e oggi sempre più spesso la poesia si fa sonorità e incontra la musica. Qual è per lei il senso di quest'incontro?, chiediamo

a Balestrini «Direi le due cose - risponde -. La poesia viene potenziata perché aggiunge alla sua sonorità un'altra sonorità con cui dialoga e che accresce



indubbiamente il suo valore espressivo. Ma il risultato è inevitabilmente qualcos'altro, rispetto a quella iniziale si ottiene una composizione che uni-

«Non solo musica dietro questa esperienza ma Duchamp e Warhol...»

sce, nei casi migliori fonde, due soggettività e due linguaggi, dunque una nuova opera che si distacca da quella iniziale».

Nel suo cammino «musicale» Balestrini ha incontrato compositori e musicisti provenienti dai campi più diversi: da quello della musica colta d'avanguardia, al jazz, alle esperienze di cross over (Cinque) e sino alla cosiddetta musica «popolare», sia pur di altissima qualità. È sua la scelta di tenere così ampio il ventaglio delle esperienze, o sono stati i

La mostra

Balestrini al cubo, in questo periodo. Non solo i libri di cui parliamo in questa pagina: *Milleuna - Parole per musica* (prefazione di Mario Gamba, libro + Cd Audio pp.65, euro 15,00, DerivApprodi / MRF) e *Tristano* (Prefazione di Umberto Eco, pp.122, euro 15,00, DeriveApprodi,), ma anche *Calendario*, mostra realizzata insieme a Sergio Bianchi per «Entr'act», ciclo di brevi eventi di arte e cultura organizzati dalla romana Galleria Guidi. Il passato e il presente di Nanni Balestrini, poeta, narratore, pittore, intellettuale insofferente e indisponibile a qualsiasi pausa di acritico ristoro, grande manipolatore di segni, significanti e significati (lettere, parole, lettere e parole) insieme all'amico editore e scrittore hanno realizzato dodici opere, una per ciascun mese dell'anno. *Calendario*, inaugurata ieri, sarà visitabile fino al 13 gennaio.

dokan storia di camorra recitata da Peppe Servillo accompagnato dalla chitarra di Fausto Mesolella».

A volte è lei stesso a salire sul palco per eseguire i suoi testi, ad esempio con l'«Elettra». Cos'ha di diverso l'«Elettra» da altre sue esperienze musicali?

«Si tratta di un lavoro ampio, organico, anche se lascia ampio spazio all'improvvisazione della voce di Ilaria Drago e dei diversi strumenti. La mia partecipazione vocale è qui solo accennata, una semplice presenza, mentre era stata più impegnativa nell'*Alba*, realizzata con altri tre poeti, Jill Bennett, Liliane Giraudon e Jean-Jacque Viton. Insieme abbiamo formato il Quatuor Manicle, che a partire dal 1981 ha eseguito numerosi pezzi vocali».

Ha spesso riproposto il concetto di «Opera Poesia» come una delle strade più interessanti da percorrere per la poesia del nostro presente. Cos'intende esattamente?

«Credo che si tratti dell'esperienza più viva e originale che la poesia negli ultimi tempi sta seguendo un po' ovunque nel mondo. Dopo la sua uscita dalle pagine del libro, il suo affermarsi come fatto orale con la poesia sonora e la performance, ha dato origine a forme più strutturate, piccoli spettacoli basati sulla collaborazione con musicisti, artisti visivi, attori... Un nuovo genere che rimescola le esperienze passate in modi sempre diversi, che attirano anche un pubblico giovane e vivo e che penso avrà sempre più successo».

Più o meno in contemporanea con «Milleuna» si realizza, a distanza di anni, un vecchio progetto, quello del romanzo «unico e molteplice», il *Tristano*. Ciò che non fu possibile realizzare al momento della sua concezione (migliaia di copie di uno stesso romanzo, ma assemblate ognuna in modo casualmente differente, insomma migliaia di romanzi diversi che pur erano lo stesso) è ora possibile grazie allo sviluppo di una particolare tecnica digitale che permette di produrre in serie copie sempre diverse del «Tristano». Chiediamo a Nanni Balestrini quanto è importante per la letteratura il rapporto con la tecnologia.

«La musica e l'arte visiva - ci dice - hanno da tempo rapporti strettissimi con le nuove tecnologie, si può anzi dire che esse ne hanno fatto oggi i loro principali strumenti. Un'operazione come questa di *Tristano*, che suscita tanto stupore in campo letterario, risulterebbe normalissima in quegli ambiti. Si rifà a una genealogia notissima: Duchamp, Cage e poi Warhol, Glass, Baruchello... Ma la letteratura è generalmente indietro di almeno cinquant'anni rispetto all'evoluzione artistica e musicale, e questo probabilmente si riflette anche sulla sua visione del mondo».

REPORTAGE Il viaggio di Sergio Nazzaro nella terra martoriata della Campania in «Io, per fortuna c'ho la camorra»

Dall'inviato nella guerra del golfo (di Napoli)

di Michele De Mieri

Sergio Nazzaro è un grande inviato, con pochissimi mezzi alle spalle, dentro quella che lui stesso chiama la «guerra del golfo». Dopo il successo per molti versi inaspettato del *Gomorra* di Saviano - ricordiamo che parti con cinquemila copie e ora, non solo ha toccato il milione, ma è anche entrato nei cento titoli dell'anno 2007 del *New York Times* - il rischio che corrono tutti gli altri libri che raccontano il tentativo, spesso impossibile e letale, di convivere con la camorra è quello di rimanere dei «satelliti», dei compendi di *Gomorra*. Sarebbe davvero un peccato, specialmente per un lavoro come *Io, per fortuna c'ho la camorra*, libro insieme meticoloso nell'analisi del cancro camorristico e umanissimo nello sguardo con cui si avvicina agli eroi sconosciuti che pure in quella terra

di soprusi tentano una loro dignitosa esistenza. Quello che Sergio Nazzaro mette insieme è davvero un accurato e disperato atto d'accusa verso chi ignora, fa finta di niente, dimentica il disastro antropologico che stringe, più forte che altrove, tutta l'area che comprende le province di Napoli e di Caserta: quei nomi ricorrenti, ma paradossalmente facili all'oblio se la strage non è spettacolare, efferata, disumana, ignorata. Come quando muore un solo uomo, uno come Federico Del Prete che aveva fondato un sindacato degli ambulanti per opporsi al pizzo dei clan.

«Ma gli Italiani lo sanno che esistiamo? Lo sanno che ci sono posti come Mondragone, Casal di Principe, Villaggio Coppola, Frattamaggiore? Devi scrivere per farlo sapere», questo urla l'amico a Nazzaro nei pressi del Palazzo dei Congressi dell'Eur di Roma. Dalla capitale quella

terra racchiusa dopo il Garigliano gli deve sembrare lontana, dimenticata e sofferente, così come agli irredentisti e ai patrioti italiani appariva l'Italia da Londra, da Parigi, dalla Svizzera. Non c'è stato nessun risorgimento, né rinascimento in Campania. Si è confusa qualche buona iniziativa, qualche buon arredo artistico, con una rinascita delle coscienze e con una duratura presenza dello Stato. Ma entrambe ancora non ci sono state.

Verso la fine della folle ventiquattrore in terra di camorra, come recita il sottotitolo di Nazzaro, un avvocato, in una delle pagine del libro più disperate

Io, per fortuna c'ho

la camorra

Sergio Nazzaro
pagine 217
euro 14,50
Fazi

sull'analisi dell'eterna emergenza sud, dice: «Pensaci bene, se tutto quello che dicono è vero sul Sud, tutto quello che dicono sulla Camorra e come affama il Sud, beh allora è meglio pensare che non esiste. Il pensiero contrario farebbe impazzire. Significa che ci hanno abbandonato da sempre. Già, i camorristi contro cui si punta il dito fanno il loro lavoro. Gli altri fanno gli assenteisti».

La forza di questo racconto denso e senza speranza sta nel dar voce al grido di rabbia di alcuni, al grido di dolore di altri, alla testimonianza di parenti o amici di gentili eroi locali sempre finiti uccisi, più che nella denuncia del «sistema» come nuova rete economica, cancro finanziario che manda i suoi emissari ad acquistare pezzi di nord, italiano, tedesco, scozzese... Si sente gemere la gente di questo sud prigioniero, dove si vive in strade che ricordano gli incubi peggio-

ri di Beirut o di Falluja anche se hanno nomi che evocano bellezze antiche ormai inesistenti: Baia Domizia, Baia Felice. Si muore di morte sul lavoro, ovviamente al nero, in terra di Camorra ancor più che per i colpi delle automatiche impugnate con spavalderia adolescenziale dai killer dei tanti clan in competizione, si muore nel corpo avvelenato dai rifiuti tossici, si muore - salvandosi il corpo - ogni volta che qualcuno parte, scappa verso Roma o più lontano - con questa terra maledetta nel cuore.

Come accadde per Saviano, che allora non aveva dietro né la protezione della polizia né la forza di risonanza delle copertine de *L'Espresso*, anche Sergio Nazzaro porta avanti la sua lotta su fogli giornalistici più o meno sconosciuti e che pagano venti trenta euro un articolo che può costare caro, molto caro.

l'Unità

- + informazione
- + commenti
- + approfondimenti
- + comunità



www.unita.it

per raccontare il paese che cambia